

**Domenico Laurenza
Elisabetta Poddighe**

**MEDUSA
NEL *SYSTEMA NATURAE*
DI LINNEO**

Aspetti della fortuna del mito greco

F

Filosofia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Domenico Laurenza
Elisabetta Poddighe**

**MEDUSA
NEL *SYSTEMA NATURAE*
DI LINNEO**

Aspetti della fortuna del mito greco

FrancoAngeli

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali,
pubblicazione realizzata con il contributo CAR ex 60%.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Introduzione</i>	pag. 7
1. <i>Medusa nell'Iter lapponicum</i> . Oltre la metafora barocca, verso un neo-classicismo scientifico	» 9
2. Il nome mitologico come sostituto dell'immagine	» 20
3. Mito della pietrificazione di Medusa e scoperta dell'origine animale del corallo	» 35
4. Organismi mutili e mito della decapitazione di Medusa	» 54
5. La metafora mitologica come superamento del <i>lusus naturae</i>	» 74
6. Uso forte e debole del mito. <i>Hydra</i> e il problema della rigenerazione animale	» 79
7. Un nuovo rapporto tra mito e scienza (Hooke e Linneo) e la nuova <i>scienza dei miti</i>	» 88
8. Il sistema mitologico-naturalistico degli Zoofiti	» 97
9. Il sistema mitologico-naturalistico dei coralli e dei Testacei	» 130
10. Il sistema mitologico-naturalistico dei Primati e degli Insetti	» 134

11. Neoclassicismo scientifico. Linneo e Winckelmann: un'analisi comparata	pag. 144
12. <i>Medusa</i> riabilitata. Verso un superamento della zoologia antropocentrica	» 167
<i>Bibliografia</i>	» 183
<i>Indice dei nomi di persona</i>	» 195
<i>Indice degli organismi principali</i>	» 197
<i>Indice delle principali figure mitologiche</i>	» 199

Introduzione*

Il lettore che per la prima volta sfoglia il *Systema Naturae* di Carlo Linneo (Råshult, 1707 – Uppsala, 1778) prima che dal contenuto, rimarrà forse sorpreso dalla forma espositiva: una serie di nomi di animali, piante e minerali, evidenziati con caratteri tipografici particolari che li differenziano dalle note di commento, anche esse lunghe non più di poche righe. Fatta eccezione per la parte introduttiva, il *Systema Naturae* è dominato da nomi isolati. I testi lunghi e continui sono banditi. Domina la sintesi, la compendiosità dei nomi in isolamento. La differenza rispetto al carattere prevalente dei trattati naturalistici di epoca precedente, consistenti di testi lunghi e spesso prolissi, è evidente. I contemporanei se ne accorsero subito e alcuni critici definirono il *Systema Naturae* più un dizionario da consultare che un trattato da leggere.

In questo contesto, dominato dal rigore e dalla compendiosità dei nomi, nell'assenza quasi completa di immagini, risaltano con maggiore evidenza alcune sezioni del *Systema Naturae* in cui ricorrono nomi di origine mitologica. Nomi fortemente evocativi, che formano nel loro insieme immagini caleidoscopiche ispirate dal mito classico greco. Ad esempio nomi stupefacenti compaiono in rapporto a quegli organismi marini che sembravano all'epoca di difficile classificazione tra regno animale, vegetale e minerale, e per lo più corrispondenti agli attuali coralli e molluschi. Nomi di mostri mitologici come Medusa e Hydra, nomi di divinità primigenie come Afrodite o Tethys o di divinità marine come Nereis e Tritone.

I nomi mitologici in Linneo sono stati oggetto delle attente analisi filologiche di John L. Heller in rapporto ad alcune sezioni zoologiche del *Systema Naturae* e sono stati connessi da vari autori alla tradizione “barocca” svedese.

* Le parti di testo storico-scientifiche e storico-artistiche sono a cura di D. Laurenza. Ad E. Poddighe si devono le parti dedicate al mito classico. In particolare i capitoli 1-7 e 11-12 sono soprattutto a cura di D. Laurenza; i capitoli 8, 9 e 10 soprattutto a cura di E. Poddighe.

Questo libro intende chiarire la loro utilità scientifica nell'ambito della generale impresa tassonomica e denominativa rappresentata dal *Systema Naturae* e, senza negare la loro origine nel contesto della scienza svedese barocca in cui Linneo si formò, evidenziare il loro successivo sviluppo in senso opposto e quasi "neo-classico". Linneo non era un erudito classicista e usò il mito classico nella sua forma più semplice e letteraria, senza pretese allegoretiche e in accordo con lo stile compendioso del *Systema Naturae*. Ma proprio in questo consiste la sua novità e utilità scientifica.

La componente ludica nell'uso di questi nomi da parte di Linneo è, in molti casi, indubbia. Ma questo, al pari delle forme a volte eccentriche assunte dal sistema sessuale da lui applicato alla classificazione delle piante, non ne esclude l'utilità scientifica, quando questa esiste.

Almeno nei casi che verranno presi in considerazione, e che riguardano in gran parte gli organismi problematici noti all'epoca come zoofiti (animali-piante) e litofiti (pietre-piante), i nomi mitologici vennero scelti da Linneo non in modo gratuito, ma perché rispondevano a ben precise esigenze di metodo in funzione dell'opera di denominazione e ordinamento tassonomico realizzata nel *Systema Naturae*.

Anche se apparentemente legati a una tradizione naturalistica barocca, o forse proprio per questo, servono, nelle forme in cui Linneo li usa, a prendere le distanze da vari aspetti di quella tradizione, dalla concezione del *lusus naturae* a quella della accumulazione erudita di dati relativi ad animali fantastici e mitologici. Allo stesso tempo sono in rapporto diretto con fondamentali nuclei teorici del pensiero di Linneo: la tensione, ben evidenziata da molti studiosi, tra distinzioni tassonomiche in funzione del *Systema* e crescente consapevolezza della esistenza in natura di somiglianze e continuità; la concezione rigidamente antropocentrica e gerarchica della zoologia linneana; il problematico rapporto tra linguaggio visivo e verbale.

Attivo in un periodo storico di passaggio tra il rinnovamento scientifico del XVII secolo e la grande rivoluzione biologica del XIX secolo, l'opera di Linneo è comprensibilmente attraversata da aporie, spesso evidenziate dagli studiosi. Al pari del suo rapporto con le credenze del folklore nordico scandinavo verso cui, come un recente filone di studi ha evidenziato, egli ha un atteggiamento allo stesso tempo di interesse e di distanza scientifica, l'uso dei nomi mitologici da parte di Linneo è un ulteriore esempio della complessa personalità scientifica del naturalista svedese.

1. Medusa nell’Iter lapponicum. Oltre la metafora barocca, verso un neo-classicismo scientifico

Nel 1732 il giovane medico e naturalista svedese Carlo Linneo intraprende un viaggio di esplorazione scientifica in Lapponia. Linneo ha concluso con successo gli studi universitari ad Uppsala, è stimato dai suoi professori e in particolare da Olof Rudbeck il giovane (1660-1740), e la Società Reale delle Scienze ha deciso di finanziare il suo viaggio. Nel diario redatto nel corso del viaggio Linneo muove i primi passi verso l’impresa che lo occuperà per il resto della sua vita: rinominare la natura e le sue creature, classificandole e in tal modo rivelandone l’“ordine”¹.

In questo contesto prettamente nordico compaiono nomi ispirati invece al mito classico greco. Sono i primi segni di un classicismo scientifico, nuovo per vari motivi, che diverrà uno degli aspetti più affascinanti, e meno noti, della sua successiva opera.

Nel diario di viaggio, Linneo utilizza il nome mitologico Medusa per indicare un genere di animale marino che ancora oggi definiamo con quel nome (*fig. 1*) e il nome Andromeda per un genere di pianta individuata in una brughiera lappone ancora invasa dall’acqua (*figg. 6-8*)².

Pochi anni dopo il viaggio in Lapponia, nella prima edizione del *Systema Naturae* (Leida, 1735) (*figg. 12-13*), il nome Medusa designerà un intero genere che comprenderà, oltre a questo animale, anche l’organismo marino che oggi definiamo attinia o anemone di mare (*figg. 2-3*). Precedentemente, per secoli, questi due organismi erano stati chiamati dai naturalisti ortica di mare mobile (la medusa) e ortica di mare fissa (l’attinia). Linneo li rinomina entrambi, utilizzando un nome mitologico: Medusa.

1. Il manoscritto dell’*Iter lapponicum* è conservato presso la Linnean Society di Londra. Le edizioni moderne sono: *Lachesis Lapponica or a Tour in Lapland*, edizione inglese a cura di J. Edwards Smith, Londra, 1811 e *Carl Linnaeus, Iter Lapponicum. Lappländska resan 1732*, edizione a cura di A. Hellbom, S. Fries, R. Jacobsson, Umeå, 2003.

2. Fogli 53r e 35v-36r, in base alla numerazione a matita (apparentemente moderna).

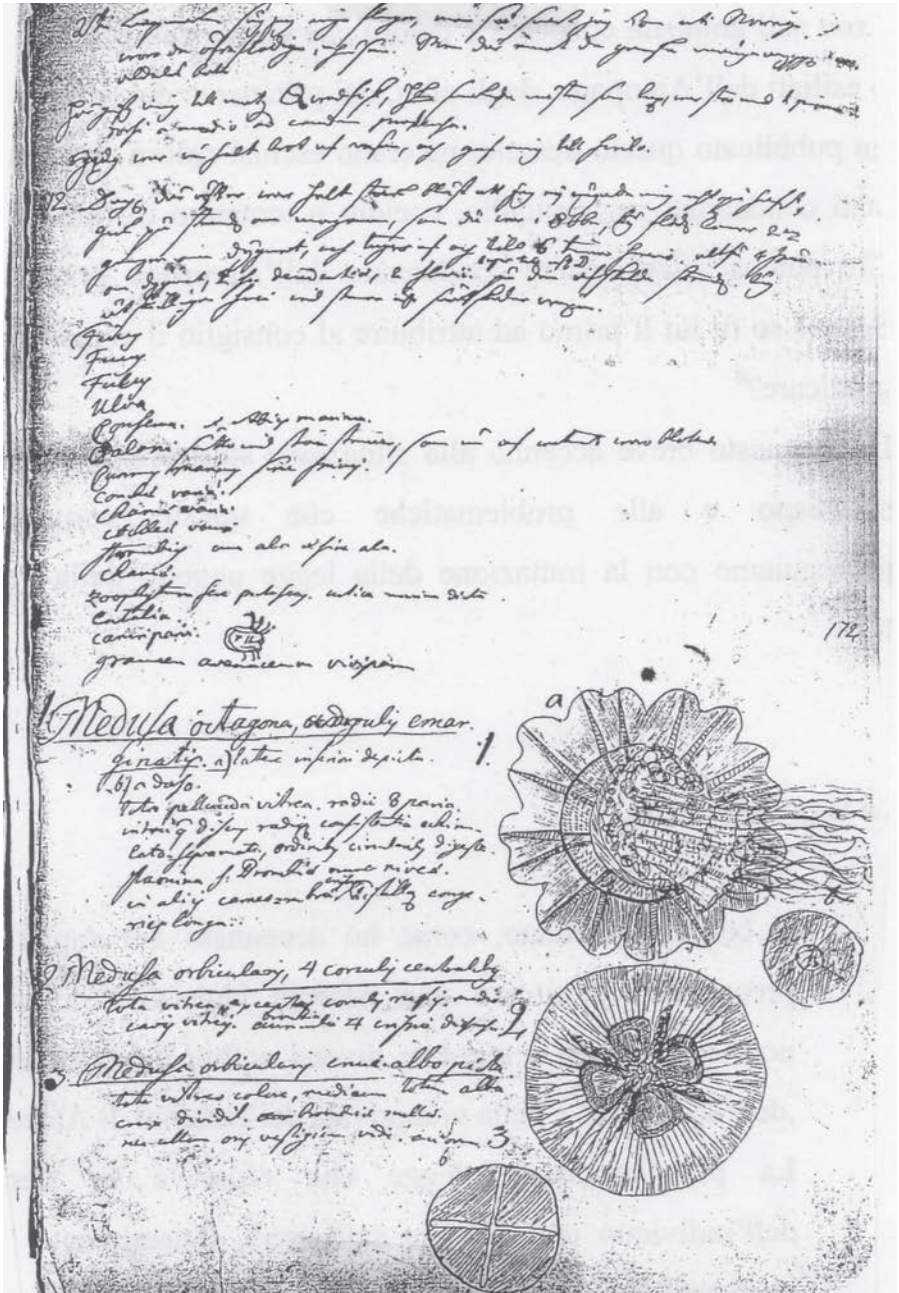
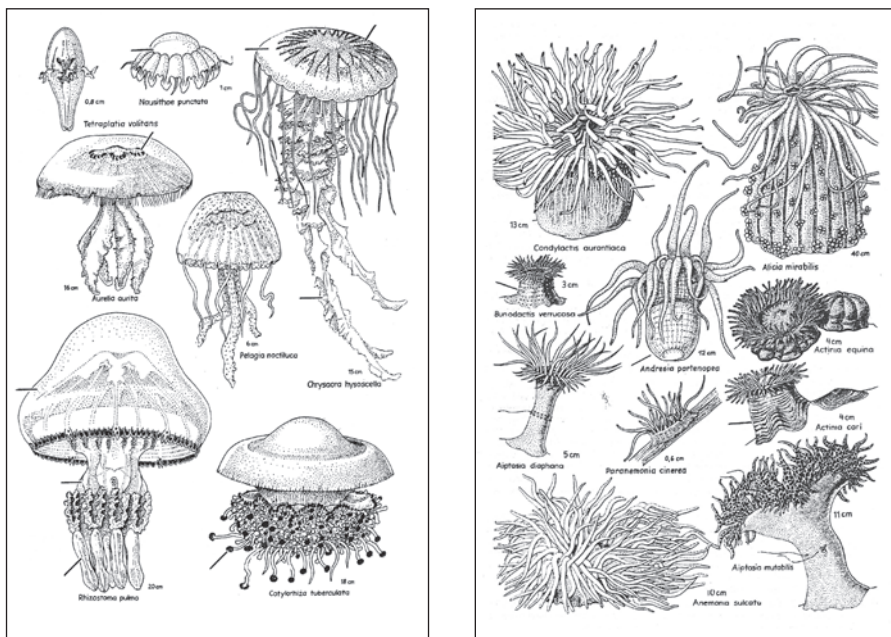


Fig. 1 – Carlo Linneo, *Iter lapponicum*, 1732. Manoscritto. Londra, Linnean Society, f. 53r. Disegni e testi relativi a varie specie appartenenti al genere neo-nominato *Medusa*. (Permission of the Linnean Society of London)



Figg. 2-3 – Meduse e Attinie (o Anemoni di mare). Tavole da R. Riedl, *Fauna e Flora del Mediterraneo*, Muzzio Editore, Roma, 2005.

Così, tra il 1732 e il 1735, il nome Medusa esce dal mito ed entra nella scienza per designare un organismo. Nel mito classico era stato il nome di un mostro mitologico dai tratti anatomici ambigui tra uomo e animale e capace di pietrificare chi incontrava il suo sguardo. Linneo lo applica a organismi parimenti ambigui, ma da un punto di vista naturalistico. Le ortiche di mare, mobili e fisse, appartenevano infatti alla categoria degli zoofiti o “animali-piante”, organismi che continuavano a dare del filo da torcere ai naturalisti dell’epoca perché di difficile classificazione, con tratti che apparivano per l’appunto a metà tra animali e piante.

Medusa era una delle più famose figure del mito greco. Descritta da Esiodo (ma già evocata da Omero³) e poi da vari autori classici⁴, fu una delle figure mitologiche più rappresentate nell’arte greca⁵.

3. Cerri, 2006, pp. 23-51.

4. Per le fonti antiche relative al mito di Medusa, delle Gorgoni e di Perseo cfr. Riccioni, 1960, in part. 127-129; Costa, 1968; Graves, 2003, pp. 112-115 e 213-221; Cerri, 2006; Ogden, 2008; Kerényi, 2009, pp. 52-54 e 279-281; Baglioni, 2010 e 2017. Da un punto di vista generale fondamentale è Vernant, 1987, pp. 33 e ss. Cfr. anche Vernant, 2001, pp. 179-190.

5. Cfr. Pettazzoni, 1921; Riccioni, 1960; Baglioni, 2010.

Era l'unica mortale di tre sorelle, le Gorgoni, accomunate dalla capacità di pietrificare chi incontrava il loro sguardo. Le Gorgoni erano mostruose non solo per questa capacità di pietrificare gli esseri animati, ma anche per la loro natura ambigua: in esse si sommavano tratti incompatibili tra loro, fattezze umanoidi e tratti animali. Medusa, in particolare, verrà rappresentata con tratti animaleschi quali una corona o *criniera*⁶ di capelli serpenti-formi intorno a una testa umanoide dominata da guance gonfie e bocca con lingua protrusa e zanne animalesche (*fig. 4*). Il mito narrava che, a un certo punto, l'eroe Perseo, evitando di fissarne lo sguardo, la decapitò, impossessandosi della sua testa e utilizzandone le capacità pietrificanti. Così la Gorgone Medusa verrà citata da Omero essenzialmente come una testa staccata dal corpo (*Gorgeie kephale*) o come un volto o uno sguardo⁷ e come tale essa sarà prevalentemente e popolarmente rappresentata nel mondo greco e nei secoli successivi. Era un ennesimo aspetto mostruoso: una testa staccata, un organismo mutilo, che però continuava ad agire, pietrificando chi la guardava.

Medusa è quindi, nel mito classico, un mostro per vari motivi: perché induceva la metamorfosi di un essere animato in pietra, perché anatomicamente ambigua e perché è un corpo mutilo. Come vedremo, Linneo, attraverso il suo nome, evoca e utilizza tutti questi aspetti del mito per indicare, metaforicamente, una serie di caratteri e problemi tassonomici connessi con il genere così denominato.

In prima istanza la comparsa di questi nomi mitologici, e il loro più tardo sviluppo, è una delle tante manifestazioni di uno dei due volti di Linneo⁸: quello "barocco" e poetico, che, coesistendo con l'altro, illuministicamente dominato dalla ricerca di ordine, sistema e razionalità, ha spesso spiazzato gli studiosi⁹.

La comparsa di nomi mitologici, in particolare derivati dal mito classico, in un contesto naturalistico non era infatti una novità, né in generale nell'ambito della scienza svedese dell'epoca di Linneo. I trattati zoologici rinascimentali sono pieni di nomi di mostri derivati dal mito classico o di metafore mitologiche. Il mito classico compare in maniera massiva anche nella "barocca" cultura scientifica svedese dell'epoca e quando, nel corso del

6. È il termine usato da Pindaro, *Pitica* XII.

7. Γοργεῖη κεφαλὴ. Cfr. *Iliade*, V, v. 741; VIII, v. 349; X, v. 36; *Odissea*, XI, v. 634. Sulla tradizione omerica cfr. Cerri, 2006.

8. È la felice definizione usata da Sten Lindroth, 1994, nel titolo del suo saggio.

9. L'uso del termine "barocco" in rapporto alla scienza è problematico. Tuttavia è entrato in alcuni filoni storiografici, incluso quello su Linneo, e viene quindi qui utilizzato come scorciatoia esplicativa, anche perché aiuta a definire il carattere "classico" dell'opera di Linneo.



Fig. 4 – Rappresentazione della Medusa del mito greco antico. Ergotimo (firmato). Vaso, c. 570 a.C. New York, The Metropolitan Museum of Art.

viaggio in Lapponia, Linneo decise per la prima volta di utilizzare il nome mitologico Medusa per designare alcuni organismi marini, è molto probabile che sviluppò spunti di classicismo diffusi nell'ambiente culturale svedese in cui si era formato e nel quale la mitologia classica aveva ricevuto una eccentrica declinazione geografica¹⁰.

Medusa e le Gorgoni abitavano, secondo il mito classico, al di là del mondo noto, verso l'estremo Occidente, la terra dove il sole tramonta, la terra della Notte quindi e, anche, la terra di Atlante, il gigante pietrificato e trasformato in una immane montagna proprio dalle Gorgoni. La mitica terra di

10. Su questi spunti di classicismo in quest'opera giovanile cfr. Eriksson, 1994, ad es. p. 173. Cfr. anche più avanti il Cap. 2.

Atlante o Atlantide, che alcuni collocavano per l'appunto nel lontano occidente, era stata al centro di una delle più famose opere della cultura scientifica svedese della fine del XVII secolo, il voluminoso trattato *Atlantica sive Manheim (Atlant eller Manheim)*, Uppsala 1679-89) di Olof Rudbeck il vecchio (1630-1702)¹¹. Rudbeck era uno scienziato molto serio, un medico e anatomista noto per aver scoperto i vasi linfatici; uno dei primi scienziati svedesi famosi all'estero. Scopo di *Atlantica* è invece la erudita e singolare dimostrazione che la mitica Atlantide si trovava in Svezia e che la lingua svedese era la lingua di Adamo, depositaria di un sapere antichissimo poi dimenticato o occultato e dalla quale avevano avuto origine le altre lingue, incluse la greca e la ebraica. In una tavola del trattato Rudbeck si fa effigiare mentre dimostra la correttezza della sua ipotesi agli ignari predecessori, tra i quali Esiodo, Aristotele e Platone (fig. 38). Il mito delle Gorgoni era ovviamente incluso nell'opera e affrontato nella prospettiva nazionalistica del trattato¹². L'opera erudita di Rudbeck, che peraltro interesserà scienziati del calibro di Newton, si rivelerà ovviamente una ipotesi assurda, frutto di un clima nazionalistico e di uno speciale contesto culturale in cui si intrecciavano ambigualmente “natura, sogni e realtà”, “ideologia e ambiguità delle metafore”¹³.

Al di là di queste finalità nazionalistiche, sia nell'opera di Rudbeck il vecchio sia in analoghe opere del figlio Olof Rudbeck il giovane¹⁴, il mito greco e la ricerca etimologica giocavano un ruolo fondamentale nella ricerca storica. Linneo, come già accennato, ha contatti diretti con l'ambiente culturale dei Rudbeck. Rudbeck il giovane è uno dei principali professori e protettori di Linneo, il quale, ad Uppsala, per un certo periodo vive nella casa di Rudbeck in qualità di tutore dei figli di quest'ultimo¹⁵. Rudbeck il giovane aveva del resto, prima di Linneo, realizzato un viaggio in Lapponia, con relativo diario e album di disegni, contenente più o meno eccentriche e barocche metafore ispirate al mito classico¹⁶.

È quindi possibile che nel 1732, nel corso del viaggio in Lapponia, il mito di Medusa e quello di Andromeda siano comparsi nella mente di Linneo anche come conseguenza di queste sue frequentazioni ed è perfino possibile che il nome Medusa, applicato a organismi visti in Lapponia, poté essere una

11. Cfr. King, 2005; Ciardi, 2011, pp. 38-40.

12. Cfr. Eriksson, 1994, pp. 75-76.

13. Ellenius, 1994, in part. p. 263 e p. 278; il saggio riguarda anche l'opera dei due Rudbeck.

14. Ad esempio: *Atlantica illustrata* (1733), *Ichthyologiae biblicae pars prima* (1705) e *Pars secunda* (1722) e un *Thesaurus*, cioè un lessico delle lingue europee e asiatiche che lo impegnerà negli ultimi anni e non verrà mai pubblicato. Cfr. Eriksson, 1994, pp. 61 e ss.

15. Blunt, 1971, pp. 32 e ss.

16. L'opera era ben nota a Linneo. Cfr. Eriksson, 1994, in part. pp. 167-169.

specie di omaggio di Linneo all'ipotesi "pangotistica" di una corrispondenza tra la mitica Atlantide, prossima alla terra di Medusa, e le terre svedesi e lapponi. Saremmo di fronte a un rivolto letterario e culturale di quei nessi di tipo soprattutto politico-economico tra l'opera scientifica di Linneo e la Svezia dell'epoca emersi negli studi, uno degli aspetti più innovativi della recente storiografia linneana e nell'ambito dei quali il diario del viaggio in Lapponia è un tassello fondamentale¹⁷.

Da un punto di vista più generale, al di fuori della tradizione scientifica barocca svedese, il mito classico, con le sue mostruose o favolose creature, era poi spesso comparso nei trattati di zoologia, sin dall'epoca classica, in rapporto alla descrizione di animali mostruosi di cui si favoleggiava l'esistenza o in rapporto ad animali reali nell'ambito della raccolta enciclopedica di tutte le notizie relative a essi, inclusi miti e favole¹⁸. Nei frontespizi dei trattati rinascimentali e barocchi le immagini di esseri mitologici potevano poi essere belle metafore con cui introdurre il trattato. Ad esempio la rappresentazione di sirene e tritoni poteva introdurre allegoricamente un trattato sugli animali marini. Ma, per l'appunto, la loro funzione era in genere esterna rispetto ai contenuti prettamente scientifici, assumendo una funzione denominativa raramente e in modo non sistematico¹⁹. Ad esempio, nel frontespizio del trattato sui pesci di Guillaume Rondelet (*De piscibus marinis*, 1554), il mito di Perseo e di Medusa, ambientato in un paesaggio marino con figure umanoidi pietrificate e diventate scogli, è una metafora moralistica e serve a rappresentare simbolicamente, attraverso la mitica fatica del taglio della testa di Medusa a opera di Perseo, le fatiche scientifiche dell'autore del trattato, come sottolinea il motto "Dalla fatica la gloria" (ΕΚ ΠΙΟΝΟΥ ΚΛΕΟΣ) (fig. 5)²⁰.

Anche Linneo, come è ben noto, per alcune sue opere scientifiche, utilizzerà sontuosi frontespizi ispirati a questa tradizione allegorico-mitologica rinascimentale e barocca, anche con sensi moralistici, e questo è un ennesimo aspetto del lato barocco e tradizionale di Linneo²¹.

17. Koerner, 1999 e 1996, pp. 145-163. Da un punto di vista più generale cfr. Broberg, 1985b, in part. pp. 94-97.

18. Da un punto di vista più generale, in rapporto alla botanica, cfr. Bernhardt 2008.

19. Si veda più avanti (Cap. 3) l'esempio del nome *Gorgonia* utilizzato da Plinio in rapporto al corallo.

20. Linneo possedeva il primo volume del trattato sui pesci di Rondelet, nella ristampa del 1564, ma cita entrambi i volumi: cfr. Heller, 1980, p. 253.

21. Cfr. anche Cap. 6. Su questi frontespizi cfr. Zucchi, 2001b, pp. 72-74. Questi frontespizi sono apparsi a Zucchi paradossalmente così diversi rispetto alle immagini botaniche stringatamente scientifiche inserite in alcune sue opere e, ancora di più, rispetto alla dimensione lucida, razionale e matematica del suo metodo classificatorio.

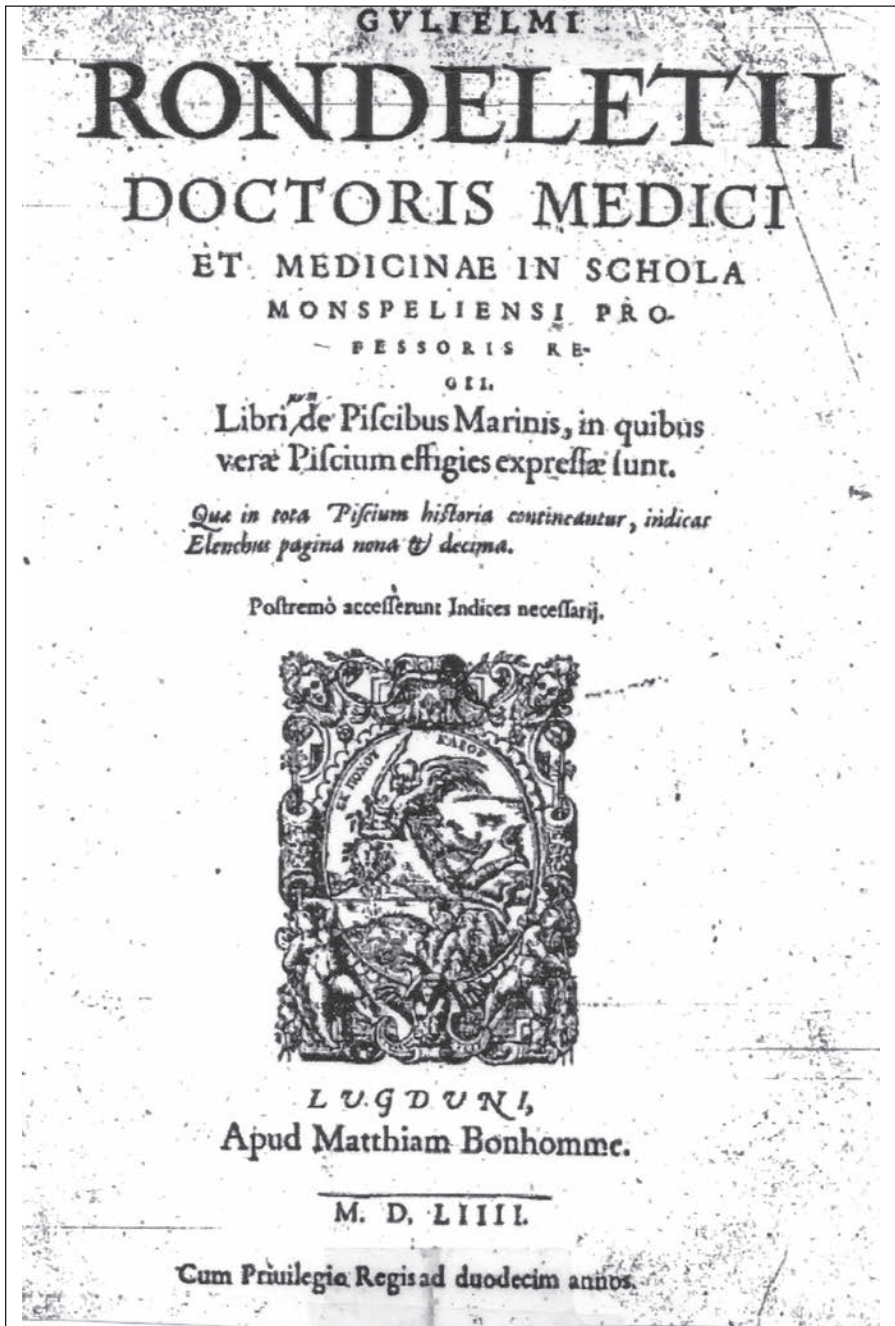


Fig. 5 – Guillaume Rondelet, *De piscibus marinis*, Lione, 1554. Frontespizio con rappresentazione del mito di Perseo e Medusa.

Per quanto riguarda invece l'ambito specifico dei nomi mitologici utilizzati per denominare alcuni generi di animali o piante, se essi nascono nell'ambito di una cultura barocca, il loro uso sarà poi largamente di segno opposto e classico.

Gli elementi di novità di Linneo rispetto ai precedenti sopra indicati sono infatti numerosi, come vedremo diffusamente nei successivi capitoli.

Rispetto alla tradizione svedese, l'uso barocco del mito come un simbolo misterioso da decifrare perché depositario di una *prisca sapientia* – nel caso specifico la localizzazione nordica di Atlantide e del suo antico sapere, a cui forse, come si è visto lo stesso Linneo partecipa da giovane dando a organismi incontrati in Lapponia nomi legati al mito di Atlantide e a una delle sue localizzazioni (Medusa, Andromeda) – lascerà il posto in Linneo a un uso del mito nel suo senso più semplice e immediato: il nome mitologico richiama nella memoria mediamente colta del lettore tratti di un personaggio mitologico e della sua storia i quali, a loro volta, evocano metaforicamente tratti salienti di un *genere* animale o vegetale. Questo permetteva di utilizzare efficacemente il nome mitologico come nome *generico*. I nomi mitologici da erudizione al servizio di tesi eccentriche e barocche, da metafora occasionale e divertimento letterario, diventano strumenti al servizio di una rigorosa e sistematica opera di ri-ordinamento della natura attraverso nuovi nomi. Una delle varie e complesse tecniche tassonomiche per contenere la crescente mole di dati che Linneo, come altri naturalisti contemporanei, dovettero fronteggiare²².

Rispetto poi alla più generale tradizione mitologico-naturalistica precedente, il nome mitologico Medusa indica, in Linneo, non un animale fantastico, come era avvenuto nel caso di quasi tutti i nomi mitologici comparsi nella tradizione zoologica precedente, ma, come vedremo, evoca metaforicamente una serie di caratteri reali e problemi classificatori del genere così designato, venuti fuori a seguito di importanti scoperte scientifiche avvenute negli anni immediatamente precedenti. Il nome mitologico esprime quindi metaforicamente contenuti scientifici nuovi e precisi.

Medusa e altri nomi mitologici sostituiscono poi nomi precedenti ispirati a una concezione della natura dalla quale Linneo intende prendere le distanze: quella del “gioco” di rispecchiamenti tra i vari regni della natura, che era alla base di nomi analogici come lepre di mare o, per l'appunto, ortica di mare. In base a questa concezione era come se la natura si fosse divertita a imitare nel mare la pianta terrestre nota come ortica. L'ortica di mare è quin-

22. Daston, 2004; Corsi, 2005; Drouin, 2005; Müller Wille, 2005; Blair, 2010; Müller Wille e Charmantier, 2011.

di da Linneo rinominata *Medusa*, un nome che evita ogni gioco analogico tra mare e terra. Linneo, come è ben noto, farà una macroscopica eccezione a questo rifiuto, applicando concetti analogici antropomorfi alle piante nel suo sistema classificatorio “sessuale”; ma l’analogia si limita all’uomo ed è parte della più generale visione antropocentrica.

Infine il nome mitologico è, da un punto di vista linguistico, ideale per il *Systema* a causa della sua essenzialità; è un semplice nome, ma dalla valenza fortemente evocativa proprio in quanto nome mitologico e per questa essenzialità evocativa non solo è l’opposto delle lunghe denominazione e dei farraginosi testi di molti trattati naturalistici precedenti, ma, come vedremo nel prossimo capitolo, è da Linneo anche esplicitamente contrapposto alla dispersione delle immagini, così frequenti in alcuni di quei trattati naturalistici, come per esempio le sontuose illustrazioni con cui Rudbeck il giovane aveva corredato il resoconto del suo viaggio in Lapponia²³.

Ciascuna di queste prese di distanza dalla tradizione mitologico-naturalistica rinascimentale e barocca si muove nel senso di una visione che potremmo provare a definire neo-classica.

L’uso del mito nel suo senso letterale come semplice metafora di fatti scientifici va nel senso del superamento del mito come forma misteriosa di un sapere antico “a favore dell’interpretazione aristotelica del simbolo come metafora illustrata”, uno degli aspetti caratterizzanti il Settecento e l’età dei lumi, alla base anche delle essenziali rappresentazioni mitologiche e allegoriche neoclassiche²⁴.

Il rigetto della esistenza dei mostri va nel senso di una immagine ordinata della natura, al pari del rifiuto dell’idea dei giochi di rispecchiamento con cui la natura rimescolerebbe e confonderebbe le sue carte, cioè i regni animale, vegetale e minerale. La funzione di sintesi del nome, e in particolare del nome mitologico, contrapposta alla dispersiva descrizione per immagini è poi, in forma ancora più esplicita, un criterio di compendiosità e sintesi massimante classico, almeno nel senso che sempre più questo termine andrà acquisendo nel corso del Settecento. Infine, anche la visione rigidamente antropocentrica del sistema linneano, alla base delle sue analogie antropomorfe in botanica, è un tratto che, nella forma in cui viene declinato attraverso i nomi mitologici nell’ambito della sezione zoologica del *Systema Naturae*, può essere confrontato con quel neo-classicismo che sarà uno degli aspetti più originali del cultura settecentesca²⁵.

23. Eriksson, 1994, pp. 167-168.

24. Gombrich, 1978, in part. p. 256 per il brano citato.

25. Cfr. *Cap. II*.

Alcuni nomi mitologici utilizzati da Linneo, soprattutto i nomi triviali utilizzati in rapporto a varie specie del genere *Papilio* (classe degli Insetti), sono già stati analizzati filologicamente nelle loro fonti²⁶. Più in generale la comparsa di nomi ispirati dal mito è stata interpretata in rapporto alle loro inevitabili premesse nella tradizione barocca²⁷. Questo studio intende invece ricostruire l'“altro volto” di questa componente dell'opera di Linneo: la sua utilità scientifica e la sua consonanza con innovativi filoni culturali del Settecento, tutt'altro che barocchi, come la nuova “scienza dei miti” o la nuova estetica neoclassica. E il livello medio, non elevato o particolarmente erudito, della cultura classica di Linneo, che non lo spingeva certo alle erudite allegoresi mitologiche praticate da tanti scienziati precedenti, contribuì, paradossalmente, a questa consonanza.

26. John L. Heller 1945 e 1971 (saggi ripubblicati in Heller, 1983. Cfr. la recensione di A. La Vergata in *History and Philosophy of the Life Sciences*, 8, 1986, pp. 162-163).

27. Oltre agli autori citati nel prossimo capitolo, cfr. Lindroth, 1994, in part. p. 8 e Heller, 1945, p. 335.